

ex libris

Il passante chiede:  
«Dove stai andando?»  
E il cavaliere risponde:  
«Non so! Chiedi al cavallo!»

Storia Zen

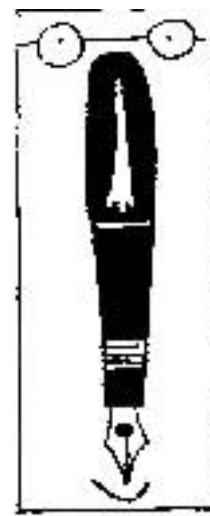
tocco&ritocco

## OSTELLINO, IL CERCHIOBOTTISTA DEI DUE PESI

Bruno Gravagnuolo

Ostellino, prefetto subalpino. Sorpresa. Ora Ostellino, liberale subalpino, indossa il panciotto e la fascia tricolore. Brandisce i codici e agita i sacri testi, Kant, il codice penale e quant'altro. E tuona contro i disobbedienti: «Eticità, eticità delle scelte collettive! Rispetto delle leggi! Non servono i distinguo! (di Violante sui disobbedienti che intralciano i treni, n.d.r.)». Sembra un prefetto giolittiano, Ostellino, anzi crispino. Gendarme di quelli coi baffoni che acchiappavano Pinocchio. Ma farebbe bene a darsi un calmata. E a meditare quanto dice il moderato Castagnetti: «Non essendo stata promossa alcuna iniziativa militare Onu o della Nato, la concessione di infrastrutture in base all'accordo Usa-Italia del 1954 è un atto non dovuto ma discrezionale del nostro governo». E l'art. 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra e consente, in condizioni di parità... alle limitazioni di sovranità necessarie...». Talché è da sepolcristi

imbiancati invocare la Dura Lex: chi la infrange in questo caso? Casarini o Berlusconi? Suvvia prefetto Ostellino, un dubbiolino farebbe onore al suo cipiglio liberale. E poi non fu Ella, tempo fa a perorare, con memorando editoriale, il «lavoro nero» liberale in deroga alla Lex? Già, bizzarro e polimorfo è Ostellino. Cerchiobottista & doppiopista. A la carte... Comin(rifo)rministri. Chi invece non sente ragioni e scrive enormità è *Il Riformista*. Prima hanno detto che *l'Unità*, fino a pochi mesi fa, era l'organo del Comintern! E ieri - in ordine ai disobbedienti dei treni - leggevamo: «Perché se uno non condive qualcosa non la condanna?». Ce l'hanno, con Violante e D'Alema «dialoganti». E intanto che il dissenso divenga per forza scomunica. Pura logica riformista. *Cominriformista*. *Bellum injustum*. Agli indecisi sulla guerra, la cosa andrebbe spiegata così: «Che ne direste di una causa in tribunale dove



una delle parti lese minaccasse il giudice così: «Poche storie, o condannate il mio avversario oppure ci penserò io stesso a far giustizia, quale che sia la sentenza». Bene, in questo caso, che autonomia e che credibilità hanno corte, giurati e periti, così minacciati e condizionati? Ecco perché - anche dinanzi a una pronuncia bellica dell'Onu - sarebbe sacrosanto dissentire. Ed ecco perché *ab initio* questo bellum è *injustum*: *ab initio* infatti terietà e giustizia dell'Onu sono calpestati dagli Usa. Che mostrano di agire *solo* per fatto personale. Gustavo. «Solo gli Usa hanno la lucida consapevolezza che è scoppiata la terza guerra mondiale. Una guerra, ha detto Bush, lunga e difficile». Così Gustavo Selva sul *Giornale*. Capito chi ci hanno messo alla Commissione Esteri di Montecitorio? Sarà anche uno Stranamore di provincia. Un residuo della guerra fredda. Ma non parla solo a nome suo. Fermiamoli.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

### I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità  
a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## TESTIMONIANZE

# Nel nome del padre, del figlio... No!

Il nostro figlio Greg è tra i molti dispersi dell'attacco al World Trade Center. Da quando abbiamo sentito la notizia, abbiamo condiviso momenti di dolore, conforto, speranza, disperazione, ricordi belli con sua moglie, le due famiglie, i nostri amici e vicini, i suoi cari colleghi alla Cantor Fitzgerald/ESpeed, e tutte le famiglie in lutto che ogni giorno si incontrano al Pierre Hotel.

Vediamo il nostro dolore e la nostra rabbia riflessi in tutti quelli che incontriamo. Non riusciamo a seguire il flusso quotidiano di notizie sul disastro, ma leggiamo i giornali abbastanza da percepire che il nostro governo sta andando nella direzione della vendetta violenta, con la prospettiva che figli, figlie, genitori, amici in terre lontane muoiano, soffrano e serbino rancore verso di noi.

Non è questo il modo. Non farà giustizia per la morte di nostro figlio. *Non in nome di nostro figlio*.

Nostro figlio è vittima di un'ideologia disumana. Le nostre azioni non devono servire allo stesso scopo. Lasciateci piangere. Lasciateci riflettere e pregare. Lasciateci pensare a una risposta razionale che porti veramente pace e giustizia in questo mondo. Ma non lasciate che la nostra nazione compia altri atti disumani.

Phyllis e Orlando Rodriguez  
New York, 15 settembre 2001



È in queste occasioni che l'America si divide in due paesi abitati da due civiltà. Un gruppo è solidale, unito dalla tragedia. Ci sono la famiglia e gli amici, si dicono preghiere, si accendono candele, si dona il sangue, si mandano inviti per messe commemorative, fiori e doni. E poi c'è l'altro gruppo, quello per cui un evento di questo genere accentua confini e differenze. Queste persone vogliono il sangue, o almeno una fedeltà senza discussioni. Ho l'impressione che le uniche persone che sento invocare a gran voce la guerra siano quelle che non ne hanno mai vista una vera. Il presidente. I conduttori dei talk show. I giornalisti. La maggioranza del Congresso. Ma chi conosce la guerra non ha fretta. È tranquillo. Affronta l'argomento con la riverenza e il rispetto riservati a ciò che è più grande di noi.

Bombardare chi, bombardare che cosa, bombardare dove? Mio padre è esterrefatto. Il suo amico Leo era con lui a Iwo Jima finché fu ferito da un cecchino. Leo guadagnò una medaglia. Ogni giorno porta comunione tra i miei genitori.

Nel 1946, l'Infantry Journal Press di Washington pubblicò *The Fourth Marine Division in World War II*, un libro rilegato che raccontava l'avanzata dei *marines* da un'isola all'altra del Pacifico meridionale. Roi-Namur, Saipan, Tinian, Iwo Jima. Papà alla fine ne ebbe tre copie, una per ciascuno dei suoi figli: Jim, Bill e David. Il libro, che contrappone i giapponesi ai liberatori, è un prodotto del suo tempo. Ma gli aspetti strategici e l'eroismo che descrive sono stupefacenti. Il tono però è in netto contrasto con la dedica che mio padre scrisse in prima pagina: «Ti auguro di non conoscere mai l'oscurità della guerra, con tutta la sua sofferenza, tragicità e distruzione».

David Potorti, ottobre 2001

Il brano è tratto da *Collateral Damage*, di David Potorti. L'articolo intero si trova all'indirizzo <http://www.indyweek.com/durham/2001-10-17/first.html>.

Mia nipote Charlotte, che ha perso suo padre Craig al Pentagono, aveva solo due anni e mezzo l'11 settembre. Non eravamo proprio sicuri di quanto Charlotte capisse sull'accaduto. Un giorno stavamo passeggiando su un sentiero vicino a casa loro, e le chiesi se ci fosse già stata prima. Abbassò lo sguardo e disse: «Sì, il papà mi portava qua. Dove lavora il papà è caduto un aereo e il papà non è riuscito a venire fuori». È in Afghanistan ho conosciuto un bambino di otto anni che ci ha raccontato che stava giocando vicino a casa sua quando un suo amico trovò una cosa gialla e la raccolse: lo vide saltare in aria. E ora è in ospedale, gli manca una parte di mano. È davvero orribile vivere in un mondo nel quale i bambini raccontano queste storie. E mi ha fatto riflettere su come farò a spiegare tutto questo a Charlotte quando sarà più grande, come farò a spiegarle quale azione ha deciso il nostro governo per reagire all'omicidio di Craig. Per quanto posso dire, l'azione principale che hanno stabilito è stata di uccidere altri innocenti e di dare ad altri bambini nuove, orribili storie.

Kelly Campbell, Londra, febbraio 2002

### il libro

Le lettere che pubblichiamo qui accanto, per gentile concessione dell'editore Einaudi, sono tratte dal libro di Milan Rai «Dieci ragioni contro la guerra» (Einaudi, pagine 264, euro 14,00, con un'introduzione di Noam Chomsky). L'autore, nato a Bedul (India), risiede negli Stati Uniti dal 2001. Da anni è impegnato nell'organizzazione di battaglie contro le sanzioni economiche e la guerra in Iraq e più in generale contro le guerre nel mondo, attività per la quale è stato più volte arrestato. È tra i fondatori del movimento pacifista e non violento inglese, «Arrow» che, come casa editrice, ha pubblicato originariamente il libro con questa premessa: «Siamo grati ai familiari delle vittime (molti dei quali fanno parte del comitato "September 11st Families for peaceful Tomorrows") di aver acconsentito a riproporre in questo volume frammenti dei loro scritti e dei loro discorsi. La casa editrice Arrow avverte che l'aver pubblicato tali citazioni non implica l'approvazione da parte dei familiari delle affermazioni o delle analisi presentate in questo libro».

*Un figlio, un fratello, un padre:  
il dolore e il rimpianto negli  
scritti e nei discorsi dei parenti  
delle vittime dell'11 settembre  
Ma soprattutto la ripulsa  
della violenza, della vendetta  
e della guerra  
Voci coraggiose e civili  
Chi vorrà ascoltarle?*

### peaceful tomorrows

Peaceful Tomorrows è un'organizzazione umanitaria fondata dai familiari delle vittime dell'11 settembre. La sua missione è di cercare risposte al terrorismo non violente ed efficaci, e di creare solidarietà con le persone di tutto il mondo che siano state a loro volta colpite dalla violenza. Esplorando coscientemente le opzioni pacifiche della nostra ricerca della giustizia, scegliamo di risparmiare ad altre famiglie innocenti la sofferenza che noi abbiamo già provato, e di spezzare il ciclo senza fine di violenza e vendetta scatenato dalla guerra.

Crede che il pubblico americano debba unirsi alla comunità internazionale in modo ragionevole, e smettere di essere un paese isolazionista. Un modo per farlo è con l'istruzione: nella nostra nazione molti ignorano le condizioni in cui vive la gente nel resto del mondo... in Iraq, Ruanda, Paraguay. Questo è il primo passo: conoscere le sofferenze e le gioie degli altri. Dobbiamo capire perché siamo odiati in altre parti del mondo.

Phyllis Rodriguez  
ottobre 2001

Abe Zelmanowitz

L'11 settembre Rita Lazar ha perso suo fratello Abe Zelmanowitz al World Trade Center. Scelse di restare al ventisettesimo piano con un amico tetraplegico che non riusciva a scendere le scale. Il suo eroismo è stato poi lodato pubblicamente dal presidente Bush. Nel gennaio 2002, durante una visita a una famiglia afgana in lutto, la settantenne Rita Lazar ha detto: «Non c'è niente di eroico nel bombardare civili innocenti. Molti, soprattutto tra i politici, mi sono sembrati entusiasti nell'arrabbiarsi al posto nostro. Sembrava quasi che gli unici a non essere infuriati fossero i familiari delle vittime. Era troppo il dolore da sopportare per riuscirci».

Jim Potorti

Papà si stava preparando a un'invasione di terra del Giappone il giorno in cui fu sganciata la bomba ato-

mica. Fu uno scambio: si prevedeva che circa un milione di americani sarebbero morti durante l'assalto. Qualcuno arrivò di corsa al campo dicendo che la guerra era finita, e pensavamo che fosse pazzo, che parlasse di fantascienza. Si può dire che io sia nato grazie alla bomba atomica. Si può anche dire che a questo scopo siano stati uccisi 200.000 civili giapponesi. Il Novecento è stato un secolo particolarmente sfortunato per i civili. Secondo una stima, all'inizio del secolo l'85-90 per cento delle vittime di guerra erano militari. Questa quota è scesa al 50 per cento intorno alla seconda guerra mondiale. Alla fine del secolo, tre quarti delle vittime di guerra erano civili. Tuttavia sono i soldati, e non i civili, a essere considerati eroi: in fondo sono loro a scegliere questo lavoro rischioso.

Forse è per questo che sono restio a definire mio fratello Jim, 52 anni, un eroe, anche se la gente continua a considerarlo tale. Ha avuto la sfortuna di trovarsi a

lavorare al novantaseiesimo piano del World Trade Center la mattina dell'11 settembre. Per quanto ne sappiamo è stato travolto in pieno dal primo aereo. La moglie di Jim è distrutta. Non smette un attimo di parlare, e il motivo è che appena smette di parlare incomincia a piangere. Così continua a parlare: agli amici ai telefono, alla sua famiglia, ai vicini, a sua sorella, che è stata a dormire da lei. Mi abbraccia e dice: «Gli assomiglio tanto, mi sembra di abbracciare lui». Ha un'amica che sta setacciando gli ospedali. L'azienda di Jim sta facendo altrettanto. Ha compilato per la polizia di New York una denuncia di scomparsa lunga quattro pagine, in cui le è stato chiesto di identificare il corpo di suo marito nei minimi dettagli, fino alle viti di metallo che gli erano rimaste in una gamba dopo un'operazione chirurgica. Questo è stato il suo asso nella manica: le viti, come fossero impronte digitali, l'avrebbero identificato. C'è ancora qualcuno a cui dobbiamo

fare coraggio, così il giorno dopo andiamo dai miei genitori, a nord di New York. Mia madre ha 76 anni ed è abbastanza vecchia da aver sepolto un buon numero di amici. Ma un figlio? «I miei genitori moriranno di dolore», mi dico. Ma so che non è così, e saperlo può solo rendermi più triste. Negli ultimi tre giorni abbiamo mantenuto un tacito accordo reciproco: sappiamo che Jim è morto, ma facciamo finta che non lo sia. Si è sparsa la voce: qualcuno del piano di Jim è uscito. Qualcuno che stava sopra il piano di Jim è uscito. I sopravvissuti hanno detto a che piano erano, e in quanto tempo sono riusciti a scendere dalle scale prima che le torri crollassero. Abbiamo fatto i calcoli, e sarebbe difficile, ma possibile: Jim è in ospedale. Jim è stato portato nel New Jersey. Jim è rimasto ferito alla testa e non si ricorda chi è. Ma Jim è vivo, da qualche parte. Venerdì mi chiama la moglie di Jim a Princeton. Ha scoperto esattamente dove

era seduto. E da un testimone oculare ha saputo quali danni ha provocato l'aereo. Ha portato via otto piani del grattacielo, ognuno grande un aereo, e il suo piano era uno di questi. Se n'è andato, e probabilmente non si è neanche reso conto di che cosa l'ha colpito. Non ha sofferto, diversamente da noi. Con riluttanza raduno in soggiorno tutti - mamma, papà, mia moglie e il mio bambino, per fortuna troppo piccolo per capire - e riferisco quanto mi è stato detto. Mentre tengo un braccio intorno a mia madre sento un suono che non ho mai sentito prima: è una serie di grugniti profondi, quasi maschili, un gemito che sembra venire da dentro le ossa di mia madre. Piegata, ripete il nome di mio fratello: Jim, Jim, Jim. Guardo i miei genitori, con quella leggera curvatura della vecchiaia, che stanno in piedi, si vengano incontro faticosamente, si abbracciano e piangono. E sento mia madre dire: «Non voglio che nessun altro debba mai provare questo dolore».

### clicca su

[www.peacefultomorrow.org](http://www.peacefultomorrow.org)  
[www.indyweek.com/durham/2001-10-17/first.html](http://www.indyweek.com/durham/2001-10-17/first.html)